



L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXX (Nuova Serie) - N. 146

MERCOLEDÌ 27 MAGGIO 1953

OGGI ALLE ORE 19
A PIAZZA MAZZINI
IL COMPAGNO
UMBERTO TERRACINI
PARLERÀ ALLA CITTADINANZA

Una copia L. 25 - Arrotrata L. 30

L'APPELLO DI TOGLIATTI AGLI ITALIANI DI OGNI CETO E DI OGNI OPINIONE

Il voto del sette giugno è decisivo per l'esistenza stessa della Costituzione

Il segretario del P.C.I. dichiara in un grande comizio a Vercelli che la politica del partito clericale mette in pericolo la pace, la concordia e gli interessi immediati di tutti i cittadini - Si può dare all'Italia un governo che assicuri il progresso pacifico del Paese

L'ALTERNATIVA

Sotto il titolo «Stile comunista» un giornale cosiddetto indipendente della capitale ha voluto offrire un brillante saggio dei metodi impiegati dai nostri avversari nella campagna elettorale in corso. Il falso più spudorato e consapevole, elevato a sistema, vorrebbe essere la dimostrazione che viviamo in un regime di piena democrazia.

Nessuno di noi ha mai affermato che l'attuale regime clericale sia identico a quello fascista. Andiamo ripetendo che è impossibile in Italia il ritorno ad un regime fascista. Siamo lungi dal considerare fascismo ogni forma di governo reazionario. Abbiamo invece dimostrato che se i metodi, che il governo clericale impiega per combattere le classi lavoratrici, sono diversi da quelli fascisti, i risultati ai quali intende arrivare sono uguali. Per mezzo del fascismo i gruppi più reazionari del grande capitale volevano impedire alle classi lavoratrici l'uso legale dei loro diritti. Ad una ad una il fascismo sopprimeva le libertà democratiche, il suffragio universale, la libertà di stampa, la libertà di sciopero, di organizzazione e così via. Oggi un ritorno puro e semplice al fascismo è impossibile perché un tentativo del genere susciterebbe immediatamente la pronta, unita e decisa reazione di tutte le forze sane del Paese e porterebbe alla sconfitta definitiva dei gruppi più retrivi della società italiana.

I grandi capitalisti hanno scelto perciò un'altra strada, un altro metodo per combattere i lavoratori. Hanno scelto il metodo illustrato da Gonnella e cioè quello dell'arbitrio fatto legge, della revisione della Costituzione sotto il manto della legalità, della distorsione dei cittadini, della licenziosità del terrorismo economico e delle leggi-truffa. Vi sono diversi modi per mutare il suffragio universale: quello di togliere o di negare il diritto di voto a una parte dei cittadini e quello di sopprimere il diritto al voto eguale. Così come vi sono diversi modi per soffocare il Parlamento: quello di sopprimere il suo potere, quello di trasformarlo in un coro di cantori come fece Mussolini, o quello di privarlo di ogni sua prerogativa come vorrebbero fare i dirigenti del partito clericale se riuscissero, col voto del 7 giugno, a fare passare la legge-truffa. Secondo il gran segretario del D.C., il trionfo Gonnella, il comunismo può essere combattuto in due modi: col sistema fascista e col sistema democristiano. L'obiettivo del partito clericale, a detta del suo segretario, è dunque eguale a quello fascista.

Combattere il comunismo, tenuto conto della influenza che il Partito comunista ha in Italia, significa di fatto combattere la classe operaia ed i lavoratori. Anche i fascisti, e queste cose i signori del «Messaggero» le conoscono molto bene, usavano mascherare la loro lotta contro la classe operaia e contro i lavoratori sotto il bandierone dell'anticomunismo. In realtà il risultato che il fascismo voleva ottenere era quello di dividere i lavoratori, distruggere le loro organizzazioni, trasformare i sindacati in strumenti padronali, abolire le commissioni interne, stracciare i contratti di lavoro, ridurre gli operai, gli impiegati, i conduttori alla mercé dei grandi industriali e dei grossi agrari. Allo stesso modo, ciò che ha fatto di De Gasperi, ai Gonnella e parenti non è l'ideologia comunista in sé, se questa ideologia restasse sacra dalla vita; ma è la forza organizzata della classe operaia, sono i sindacati, le leghe contadine, le cooperative, le mutue, le commissioni interne, i

contratti di lavoro, la scala mobile, le assicurazioni sociali che danno fastidio ai grandi capitalisti, ai padroni del «Messaggero». Sono queste le cose che certi signori vorrebbero poter eliminare, quando parlano di voler eliminare il comunismo.

L'alternativa di questa lotta elettorale non è dunque tra un regime di democrazia borghese e un regime comunista. Non è neppure tra un governo diretto dai clericali e un governo diretto da comunisti; il quale tra l'altro non avrebbe proprio nulla di assurdo e di scandaloso, se il responso elettorale dimostrasse che tale è la volontà della maggioranza degli italiani. E' invece perfettamente in contrasto con gli elementari principi democratici il voler escludere a priori, mediante leggi-truffa o con altri mezzi, la partecipazione alla direzione della vita politica del Paese delle forze popolari e dei partiti che le rappresentano.

L'alternativa della battaglia elettorale è tra un regime di democrazia clericale e un regime democratico. Il regime clericale non è un regime fascista, ma non è già più un regime democratico. La revisione della Costituzione democratica e repubblicana è richiesta da questo partito apertamente e i dirigenti del partito democratico marcano sfacciatamente verso un governo sempre più reazionario, sono ogni giorno sempre più in lotta contro le classi lavoratrici e popolari. Tanto che è vero che saragattiani e repubblicani tentano di giustificare il loro triste e servile appiattimento con la D.C. col pretesto di voler impedire che essa scivoli sempre più a destra, nelle braccia dei monarchici e dei fascisti. Il pericolo fascista dunque esiste ed esiste nel senso stesso ed alla testa della D.C. Non siamo solo noi a denunciare, sono gli stessi parenti del «Messaggero» e della D.C. L'esigenza del momento è stata indicata in modo preciso anche da Ferruccio Parri: «Impedire alla D.C. ed ai suoi affiliati di instaurare nel nostro Paese una nuova dittatura, la quale sarebbe peggiore di quella che gli italiani hanno già subita».

Conduciamo insomma que-

sta campagna elettorale con l'obiettivo di impedire alla D.C. ed ai suoi parenti di ottenere il 50 per cento più un voto, allo scopo di spezzare il monopolio politico clericale, allo scopo di dare all'Italia un governo di pace. Questa è l'alternativa. Proponendoci di dare all'Italia un governo di pace non poniamo un obiettivo ristretto, di partito o di classe. La scelta, ripetiamolo, è oggi tra un regime totalitario clericale e un regime democratico: noi ci battiamo e lavoriamo perché col suo voto il 7 giugno il popolo italiano ponga fine alla guerra fredda che da anni il governo clericale conduce contro i lavoratori, crei le condizioni per il sorgere di un governo di pace, di un governo che assicuri il ritorno alla normale vita democratica, che garantisca la libertà a tutti i cittadini e la applicazione nella lettera e nello spirito della Costituzione repubblicana. Si tratta di una alternativa che tutti gli onesti possono accettare.

PIETRO SECCHIA

Democrazia parlamentare o totalitarismo clericale?

Se il 7 giugno la legge-truffa dovesse funzionare, e l'apparentamento governativo ottenesse il 50% dei voti più uno:

- 1) La D.C. conquisterebbe alla Camera la maggioranza assoluta, pur essendo minoranza nel Paese;
- 2) De Gasperi, come ha annunciato, tenterebbe la revisione della Costituzione democratica e antifascista;
- 3) Attraverso la legge antisindacale, la legge polivalente e la legge sulla stampa, verrebbero attaccati i diritti fondamentali dei cittadini (diritto di sciopero, di organizzazione, di riunione, di espressione);
- 4) L'Italia cesserebbe di avere un Esercito nazionale, e le nostre Forze Armate passerebbero al comando di generali stranieri.

Contro questa prospettiva ecco che cosa propongono i comunisti:

- 1) Un Parlamento in cui tutti i Partiti siano rappresentati in proporzione dei voti ottenuti;
- 2) Un governo di pace nel quale siano rappresentate le forze popolari, che attuino la Costituzione e appoggi tutte le iniziative per mettere fine alla «guerra fredda»;
- 3) Riforma agraria, nazionalizzazione di monopoli, riforma tributaria, lotta contro i tuguri, assistenza sanitaria gratuita ai non abbienti;
- 4) Lotta contro la corruzione.

ELETTORI A TE LA SCELTA TRA QUESTE DUE VIE!

FORTE DELLA SERVILE OFFERTA DI DE GASPERI

Tito chiede per la Jugoslavia due quartieri della città di Trieste!

Il dittatore pretende Servola, Zaule e un corridoio per unirli alla Jugoslavia - La costruzione di un porto in concorrenza con quello della città giuliana - Dichiarazioni di Popovic

TRIESTE, 26. — La Jugoslavia rivendica due quartieri di Trieste e una larga parte della zona A: la richiesta è contenuta in un piano sottoposto agli occidentali. Questo è il senso di due importanti rivelazioni, che confermano e si completano a vicenda, le quali hanno messo a rumore gli ambienti politici della città giuliana. Il giornale quotidiano americano New York Times da una parte e il ministro degli Esteri jugoslavo dall'altra, hanno infatti enunciato con sufficiente chiarezza quali sono le rivendicazioni della cricca di Tito nel Territorio Libero di Trieste e su quale terreno gli jugoslavi sarebbero

disposti a raggiungere un compromesso con il governo italiano. La prima notizia del piano del governo jugoslavo si è avuta da una corrispondenza da Belgrado che il quotidiano americano ha pubblicato stamane. Secondo gli elementi forniti dal corrispondente, per solito molto bene informato su quanto avviene negli ambienti diplomatici di Belgrado, il piano jugoslavo sarebbe il seguente: Tito concederebbe all'Italia alcuni centri costieri della Zona B prevalentemente popolati da italiani, ma, in compenso, chiederebbe due nuclei suburbani di Trieste, creando un corridoio jugoslavo con sbocco sul golfo

di Trieste, in un punto dove potrebbe svilupparsi un grande porto. Una linea ferroviaria — continua il corrispondente — correrebbe lungo il corridoio fino alla Jugoslavia. Questo porto verrebbe sviluppato anche in funzione degli interessi dell'Austria, che non ha sbocco al mare.

La proposta — precisa il corrispondente americano — non è nuova, essendo già stata presentata l'anno scorso, ma verrebbe ora ripresentata. Essa sarebbe basata sulla considerazione che l'Italia non può alimentare il porto di Trieste, mentre la Jugoslavia può grandemente svilupparlo. Insomma una combinazione dei punti di vista etnici ed

economici — esposti recentemente da Tito nel discorso di Slavonki Brod — avrebbe dato vita alla proposta del corridoio jugoslavo. Le informazioni del quotidiano americano venivano quindi confermate dal ministro degli Esteri jugoslavo, Koca Popovic, nel corso di una conferenza stampa di insolita ampiezza.

Cosa potete dire — ha domandato un giornalista — sul progetto jugoslavo di creare un corridoio per Trieste? Ritengo un fatto inconfutabile che gli interessi di Trieste sono in concorrenza con quelli dell'Italia.

Il corridoio era legato a una delle alternative per risolvere il problema di Trieste — ha risposto Popovic. In caso di soluzione definitiva della questione, la Jugoslavia dovrebbe essere data Servola e Zaule, che dovrebbero essere legate, mediante un certo corridoio, col territorio jugoslavo.

Questo progetto è ancora attuale o no? — ha chiesto allora il giornalista.

A questa domanda ha risposto Popovic: «È completamente sufficiente la risposta data da Tito a Slavonki Brod».

Successive dichiarazioni di Popovic hanno quindi confermato il legame tra l'anzidetta soluzione e gli accordi intervenuti tra Belgrado e Vienna. Su domanda di un giornalista, Popovic ha infatti dichiarato: «Io ritengo un fatto inconfutabile che gli interessi economici austriaci e triestini sono molto significativi. Così era nel passato, e nemmeno oggi questi interessi sono cessati. Per questo ritengo che non ci sia ragione di trascurare gli interessi dell'interland austriaco in un eventuale accordo per Trieste».

Ritenete — ha chiesto a questo punto un giornalista — che Trieste sia una delle condizioni che saranno esaminate in occasione del vostro soggiorno in Austria?

Non c'è alcuna ragione — ha risposto Popovic — di non parlare degli interessi dell'Austria a Trieste.

Popovic ha precisato infine che l'applicazione del trattato di pace per Trieste, con la nomina di un governatore e il ritiro delle truppe, «era una soluzione accettabile nel passato. Per quanto si riferisce a oggi, riteniamo che non esistano condizioni obiettive e reali che rendano tale solu-

zione praticabile e possibile». Questo dunque, in sintesi, il quadro delle gravissime proposte jugoslave, come appaiono dalle rivelazioni del New York Times e dalle precisazioni di Popovic: l'Italia riceverebbe Capodistria e Pinerolo, ma la Jugoslavia penetre profondamente nella Zona A e, addirittura, si piazzerebbe saldamente in due quartieri periferici di Trieste (Servola e Zaule) e in un centro industriale, in un territorio abbastanza ampio per costruirvi un porto in immediata concorrenza con quello di Trieste. Con la differenza che mentre il porto di Trieste sarebbe soffocato dalla permanente mancanza di un retroterra, le nuove attrezzature del porto di Trieste, (Continua in 2. pag. 5. col.)

Questo dunque, in sintesi, il quadro delle gravissime proposte jugoslave, come appaiono dalle rivelazioni del New York Times e dalle precisazioni di Popovic: l'Italia riceverebbe Capodistria e Pinerolo, ma la Jugoslavia penetre profondamente nella Zona A e, addirittura, si piazzerebbe saldamente in due quartieri periferici di Trieste (Servola e Zaule) e in un centro industriale, in un territorio abbastanza ampio per costruirvi un porto in immediata concorrenza con quello di Trieste. Con la differenza che mentre il porto di Trieste sarebbe soffocato dalla permanente mancanza di un retroterra, le nuove attrezzature del porto di Trieste, (Continua in 2. pag. 5. col.)

L'UOMO CHE ANDREOTTI HA PUBBLICAMENTE ABBRACCIATO

Il traditore Graziani messo in fuga dalla intera popolazione di Alatri

Nonostante la protezione della polizia di Scelba e di una folta «guardia del corpo» missina il «coniglio di Neghelli» non ha potuto tenere un comizio

FROSINONE, 26. — Una forte e vittoriosa manifestazione antifascista ha avuto luogo questa sera ad Alatri in occasione di un provatorio tentativo di tenere un comizio del traditore Graziani presentatosi sulla piazza del Comune con la scorta di numerosi gruppi di fascisti di altri centri portati allo scopo di rafforzare la «claque».

Non appena il traditore è apparso sul palco i cittadini di Alatri hanno manifestato la loro indignazione per la sfacciataggine con cui i più qualificati arnesi del fascismo si ripresentano a ingannare il popolo italiano da essi tradito e condotto al massacro. I cittadini, fra i quali erano state diffuse copie del bando repubblicano firmato da Graziani nel 1944 e condannante la condanna a morte per i patrioti ed i repubblicani, hanno accolto il tentativo di Graziani di pronunciare le prime parole con altissime grida di «buffone, traditore» che si protraggono per parecchi minuti. Allora la polizia, montata su jeep e

armata di manganelli e con i tascapane pieni di bombe lacrimogene, caricava selvaggiamente e lungamente la popolazione malmenando uomini, donne e bambini allo scopo di permettere a Graziani di parlare.

Ma tutto era inutile in quanto gli stessi fascisti si disperdevano, lasciando completamente soli sul palco nella piazza, Graziani e i dirigenti provinciali e locali del MSI frementi di paura e di rabbia impotente.

Parecchi fermi sono stati operati dalla polizia fra i compagni comunisti e socialisti e fra gli stessi democratici che, sconfessando la politica dei loro dirigenti che abbracciano Graziani e permettono il ritorno in scena di questo belve screditate mentre imprigionano i partigiani, hanno saputo ritrovare lo spirito antifascista degli anni in cui la D.C. non aveva ancora tradito la unità popolare.

I d.c. di Alatri hanno così avuto modo di constatare dolorosamente a proprie spese

quali siano i metodi della polizia fascista di Scelba e quali gravi danni abbia portato alla democrazia italiana la politica anticomunista del governo.

Fuggendo terro da Alatri senza aver potuto parlare, il «coniglio di Neghelli» ha subito una lezione tanto più dura in quanto inaspettata, avendolo in altri tempi la città ospitata, sia in gioventù come studente sia in sue frequenti visite durante il ventennio.

Il dito nell'occhio

Concretamente ammettere che il popolo — che Achille Lauro ha impostato sempre la sua campagna elettorale su basi molto concrete: pacchi di pasta e barattoli di pomodoro. In fondo c'è un po' di rimpianto, in questa constatazione del popolo: un patetico rimpianto, per tanta disperazione di forze. Lauro ci mette la pasta e il pomodoro, i fascisti la fanno per far gravare la cosa a cottura: i democristiani ci metterebbero così volentieri tutto ciò che hanno: le forchette e lo stomaco del senatore Gugliemone per mangiarla.

Il fesso del giorno. Ieri il Ministro ha firmato, assieme al Parroco di Latina, al

Prefetto, al Sindaco, ed autorità della scienza e della politica (l'ambasciatore Boothie Luce aveva mandato un entusiasta ed augurale telegramma) la pergamena color carota che documenterà nei secoli la volontà realizzatrice di questi operai e intraprendenti italiani. Color carota era la pergamena: color carota era l'inchiesta: color carota era la penna d'oca con la quale sono state messe le firme. Viene dunque di moda il color carota, dopo il color canasta? Mario La Stella, dal Momento, nella cronaca della posa della «prima pietra» di uno stabilimento per lo sfruttamento delle carote.

ASSEDDEO

Il tragico crollo di ieri a viale Castro Pretorio



I vigili del fuoco al lavoro per riportare alla luce i corpi delle due donne che sono rimaste sepolte sotto le macerie (leggete nella pagina di cronaca tutti i particolari della tremenda sciagura)